

Vent'anni fa Emilio Airaghi ci ha lasciato

Il 19 novembre del 1992 la notizia dell'improvvisa scomparsa di Emilio Airaghi ha raggiunto i colleghi e gli studenti dell'ISSO Milano e di tutta Italia. Una notizia drammatica e inattesa, un fulmine a ciel sereno. Il 16 novembre un lieve malore lo aveva colto in aula durante il seminario di



Optikon-Federottica del quale, quel fine settimana, era relatore in Puglia. Dopo aver sospeso la lezione alcuni minuti, si era ripreso e aveva completato il corso. Era rientrato a Lainate e aveva riferito al proprio medico; nei giorni successivi stava effettuando gli opportuni accertamenti sanitari, ma la notte tra il 18 e il 19 novembre un fatale aneurisma all'aorta lo aveva colto nel sonno.

La tristissima notizia aveva provocato dolore e incredulità: Emilio Airaghi era nel pieno della vita (aveva trentaquattro anni) ed era animato da molteplici interessi, responsabilità e progetti. Se ne era andato di notte, all'improvviso: in quel novembre grigio e mite per lui era arrivata, imprevedibile e inattesa, l'ora di lasciare tutto e partire.

Lo vogliamo ricordare, dopo vent'anni, per quel che ha fatto e per quel che è stato. Il ricordo di Emilio Airaghi contenuto in queste righe permetterà a chi non l'ha conosciuto di cogliere alcuni tratti della sua personalità e del suo itinerario didattico e professionale. A noi che l'abbiamo conosciuto,

ripercorrerli richiama gli avvenimenti ordinari e gli episodi speciali che abbiamo vissuto con lui; in questi anni abbiamo compreso che non erano soltanto gli episodi ad essere speciali, ma anche la persona con cui li abbiamo vissuti era davvero speciale.

Emilio Airaghi nasce a Lainate nel 1958. Suo padre è di origine lainatese, sua madre è originaria di Bossico (un piccolo paese in provincia di Bergamo). Emilio cresce a Lainate e frequenta le scuole locali fino al completamento dell'obbligo scolastico. All'età di dodici anni subisce il grave lutto della repentina scomparsa del padre; la drammatica esperienza accelera la sua maturazione personale e accresce il suo atteggiamento responsabile nei confronti della madre e della sorella, affetta da una seria patologia.

Dopo la scuola dell'obbligo, s'iscrive al corso professionale di Ottica a Milano completandolo con successo e ottenendo, nell'estate del 1978, l'abilitazione alla professione. Gradualmente cresce la sua collaborazione con lo zio, che ha un negozio di fotografia nel centro di Lainate; lì Emilio inizia ad applicare quanto ha appreso alla scuola di Ottica, dedicandosi con impegno alla nuova esperienza professionale.

Nell'autunno del 1978 s'iscrive al corso di Optometria dell'Istituto Superiore di Scienze Optometriche di Milano. Affronta studio e lavoro con slancio e fiducia nei propri mezzi. In classe è aperto nei confronti dei compagni di studi, con alcuni dei quali costruisce stabili rapporti di amicizia:



“L'ho conosciuto - racconta Maurizio Bettanin - nel settembre del 1978 nell'edificio di cemento armato in via Noale, al primo anno della scuola di Optometria. Eravamo giovani ed entusiasti della nostra professione e siamo subito diventati amici: ci si vedeva a scuola ma anche a casa, nel tempo libero, in vacanza. Emilio aveva molti amici e coltivava vari interessi: era appassionato di moto, seguiva il calcio (era tifoso dell'Inter e del Bologna, come suo padre), amava i viaggi e la fotografia. Era un trascinatore, sempre all'avanguardia nel lavoro come nella vita.”

Ha carattere, è capace di autodisciplina ed è avvezzo alle difficoltà. A scuola è sostenuto da una forte motivazione: *“Emilio Airaghi - ricorda Mauro Faini - è stato studente agli albori della nostra scuola, nella sede di via Noale dove per alcuni anni è mancato persino il riscaldamento nelle aule. Allora eravamo dei pionieri, era necessaria una forte motivazione per frequentare il corso: alcuni studenti che la possedevano hanno fatto onore all'Optometria. Emilio era uno di loro.”*

Ha doti naturali e obiettivi chiari, che persegue con passo regolare: *“Era mio studente - racconta*

Riccardo Perris - nella scuola di Optometria di Milano. Era brillante, esprimeva curiosità e capacità d'intuito. Gli sono stato vicino nel percorso formativo e professionale; nel tempo si è dimostrato disciplinato e fermo nel voler raggiungere un livello di preparazione sempre più elevato.”

Il suo modo di relazionarsi con le persone è diretto e sobrio; la sua comunicazione verbale è rispettosa ed essenziale, rifugge i lunghi discorsi e punta direttamente al nocciolo delle questioni. Nelle discussioni non si impone, nè agisce d'impulso; prima di prendere posizione preferisce dare spazio e ascoltare: *“La sua spontaneità dei rapporti - ricorda Maurizio Giannelli - rivelava un animo delicato e una capacità di ascolto fuori dal comune.”*

Ha carisma e, nell'ambiente dell'ISSO milanese, trova un terreno favorevole alla propria crescita. Alcuni tra i suoi insegnanti sono i fondatori della scuola che, dal 1969, prepara optometristi provenienti da tutta Italia attirati dall'ampia presenza, nei programmi dell'ISSO, dell'approccio funzionale (o comportamentale) all'Optometria. Airaghi li segue con vivo interesse, riportando risultati scolastici assai positivi che lo gratificano e lo orientano con sempre maggiore convinzione verso la professione optometrica: *“Durante la scuola di Optometria - rivela Remo Cavalleri - abbiamo affrontato lunghe discussioni per precisare quali dovessero essere le caratteristiche della professione optometrica. Abbiamo trovato un accordo definendo l'Optometria come la scienza che si occupa di misure psico-biologiche della visione.”*

Nel 1980, terminato il corso di Optometria, Airaghi chiede di potersi dedicare, come assistente, all'attività didattica dell'ISSO milanese. Trova la porta aperta e inizia a collaborare strettamente con

vari docenti (in particolare con Riccardo Perris) nelle attività didattiche e di ricerca. Sono gli anni in cui, grazie alla nascita di corsi in varie città, l'Optometria si sta diffondendo in Italia: Airaghi coglie appieno le possibilità che si aprono e aumenta il proprio impegno. Ricorda Mauro Faini: *"Era decisamente appassionato alla materia. Dopo il percorso studentesco, è stato assistente per alcuni anni; quindi è passato alla docenza, impegnandosi senza risparmio."*

In classe spiega con pazienza e metodo, usando modi semplici che rivelano sicurezza e suscitano



Anno scolastico 1991-92; gli studenti del 3° anno del corso di Optometria all'ingresso dell'ISSO milanese con Silvio Maffioletti, Silvia Cozzi e Emilio Airaghi

rispetto. Usa nella sua attività di docente l'approccio che già utilizzava quando era studente: approfondire gli argomenti con rigore, controllare le fonti, applicare il metodo scientifico. Invita gli studenti ad avere spirito critico e li stimola a non fermarsi alla superficie degli argomenti, andando più a fondo per cercare sempre di capire. Supera le difficoltà legate alla mancanza di esperienza e in modo naturale, quasi fisiologico, diviene uno degli insegnanti dell'ISSO più rispettati dagli studenti. Racconta Riccardo Perris: *"Emilio, divenuto*

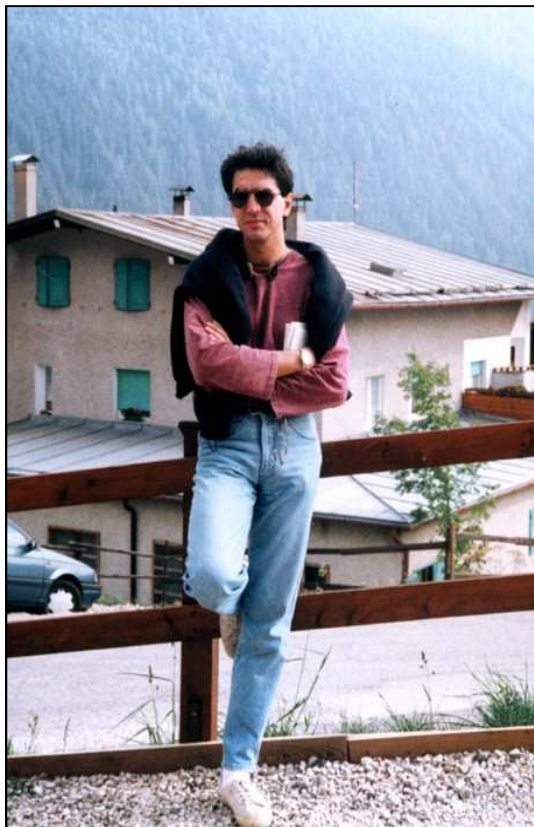
docente, era amato da tutti gli studenti; lo stimavano per l'entusiasmo che trasmetteva e per il rigore scientifico con cui spiegava."

Cresce anno dopo anno e guadagna la stima anche dei colleghi più maturi, che lo considerano affidabile anche se è ancora giovane. Ricorda Gianmario Reverdy: *"Quando nel 1989 la scuola di Optometria di Milano si insediò nei nuovi locali di via Soderini, iniziò un periodo di grande entusiasmo e speranze. Finalmente l'Optometria milanese aveva trovato una sua sistemazione. Fu in questo contesto che nella scuola si affermarono alcuni giovani insegnanti. Emilio Airaghi fu uno di loro: innovatore, determinato, preparato e dotato di grande entusiasmo."*

Quello del 1989 è il primo, importante passaggio generazionale all'ISSO milanese: ai fondatori, che nel 1969 avevano aperto la scuola di Optometria, si affianca un gruppo di giovani insegnanti cresciuti alla loro sequela e ad essi fortemente legati. Airaghi è tra loro. Ma, pur nella continuità, Airaghi inserisce alcuni aspetti fortemente innovativi nella propria docenza. E' intellettualmente libero e aperto, quindi riesce ad affrontare gli argomenti senza dogmatismi e pregiudizi, stimolando la riflessione personale; ciò viene particolarmente apprezzato dagli studenti: *"Emilio Airaghi - rammenta Michela Pogliani - era capace di trasmettere la sua conoscenza per l'Optometria in modo unico, instaurando con noi studenti un rapporto serio, rispettoso e disponibile."*

Spiega bene la propria materia, è autorevole nella gestione della classe e la sua capacità di sintesi cresce rapidamente. Sergio Perris sottolinea la sua naturalezza nel condividere con gli studenti gli argomenti didattici: *"Era un vero cultore dell'Optometria e la spiegava con intelligenza e passione. Era capace di annullare le distanze tra sé e i suoi allievi; si distingueva per l'incredibile facilità con cui sapeva trasmettere a noi tutti l'interesse e la passione che lo animavano."*

Rinnova l'approccio agli argomenti che gli vengono affidati ovvero Clinica di Optometria e Ottica Fisiologica. Il programma didattico di Clinica di Optometria è vasto e comprende sia ore di teoria che ore di pratica clinica; gli studenti effettuano i test secondo lo specifico protocollo, eseguono l'analisi visiva con il *Metodo di Analisi Grafica* e con il *Metodo dei 21 punti* e infine elaborano la prescrizione più opportuna, discutendola in aula davanti ai docenti e ai compagni. Airaghi è esigente e richiede impegno nell'applicazione rigorosa dei due metodi; nella discussione dei casi



va però oltre la loro applicazione meccanicistica, insegnando a valutare anche altre variabili ambientali in gioco e ad acquisire conoscenze complementari che possano essere utili nella valutazione del problema esaminato.

Tra i colleghi italiani, alla fine degli anni Ottanta, si sviluppa una serrata discussione su quali debbano essere le competenze primarie della professione optometrica. La posizione di Airaghi al riguardo è pragmatica: egli diffida sia di chi è troppo teorico e vago, sia di chi disegna obiettivi iperspecialistici e troppo 'di nicchia'; nel suo impegno di ricerca, Airaghi preferisce coniugare concretezza e qualità occupandosi di protocolli di lavoro, standardizzazione dei dati, sperimentazione di nuove procedure interdisciplinari. E' un approccio fortemente legato alla realtà di chi vive la professione tutti i giorni, sul territorio; lo adotta a scuola e anche nei corsi di aggiornamento professionale, considerando inaccettabile la posizione dei colleghi che, appellandosi alla loro esperienza, tendono a semplificare l'analisi visiva e a optare per criteri di valutazione empirici e autoreferenziali: *"Airaghi*

attribuiva particolare importanza allo stretto legame che univa la pratica clinica e la conoscenza teorica - ricorda Enrico Pirotta - e ciò era assai stimolante per i colleghi. Si partecipava con interesse ai suoi corsi di aggiornamento perchè approfondiva in dettaglio l'esecuzione e il significato di ogni singolo test, facendo emergere con chiarezza il legame teoria-clinica e guidando la riflessione verso la soluzione prescrittiva più opportuna". Con le responsabilità, in Airaghi cresce anche la consapevolezza delle implicazioni sociali del proprio lavoro e di quello dei colleghi: *"Emilio Airaghi - rammenta Marco Vai - credeva fino in fondo alle potenzialità della nostra professione, finalizzata soprattutto a cogliere, approfondire e risolvere i problemi visivi delle persone laddove esse vivono, studiano e lavorano ."*

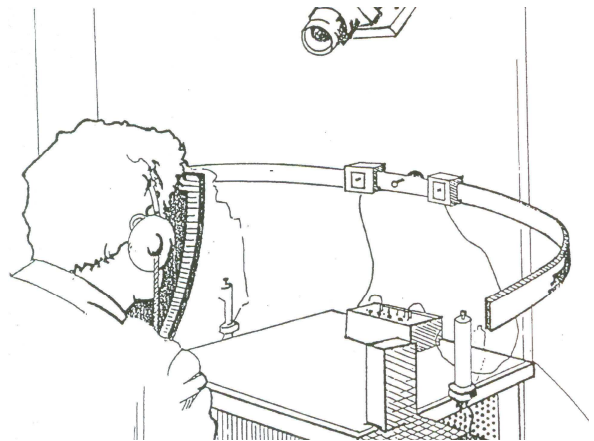
All'inizio degli anni Novanta in Italia si intensifica la discussione che mette a confronto l'approccio optometrico *Fisiologico* (detto anche *Strutturale, Tradizionale, Classico*) e l'approccio optometrico *Funzionale* (detto anche *Comportamentale*).

Nell'approccio Fisiologico le abilità visive non adeguate (ametropie e deficit dell'area accomodativa, binoculare o oculomotoria) sono considerate le manifestazioni esterne di specifici eventi fisiologici e ottici; il clinico ha una limitata possibilità di influire su di esse e si limita a modificare l'ambiente visivo con le lenti e i consigli adeguati. Nell'approccio Fisiologico la visione è quindi ritenuta il risultato di uno sviluppo geneticamente predeterminato, di una struttura predefinita e relativamente stabile in cui *"...la struttura determina la funzione"*.

Nell'approccio Funzionale le abilità visive non adeguate sono considerate il prodotto dell'interazione tra la persona e il suo ambiente; il clinico ha un'ampia possibilità di influire su di esse e mette in atto gli interventi possibili per migliorarle. Nell'approccio Funzionale le abilità visive (entro certi limiti) sono modificabili in relazione alla prescrizione e al trattamento scelto, che il clinico valuta in base ai dati soggettivi, ai dati oggettivi e al comportamento visivo osservabile. Nell'approccio Funzionale "...la funzione determina la struttura"; l'Optometria Funzionale si occupa proprio dell'effetto delle abilità visive sul comportamento dell'organismo, come pure dell'influenza che il comportamento dell'organismo esercita sulle abilità visive.

Airaghi, in sintonia con gli orientamenti dell'ISSO milanese, lavora con convinzione per lo sviluppo dell'approccio Funzionale, sia promuovendone gli aspetti teorici che sperimentandone le applicazioni. Nel 1985 scrive con Mauro Faini e Riccardo Perris un manuale che analizza le tecniche di rieducazione delle abilità visive in caso di eteroforie di entità significativa¹. Ritene necessario lo studio e la comprensione profonda dei test visivi, perchè vuole mettere a punto una metodologia che vada oltre ai 21 punti e sappia unificare le conoscenze optometriche in un linguaggio comune, con un protocollo chiaro e praticabile nell'ordinaria attività sul territorio. In questa prospettiva Airaghi nell'ottobre del 1986 presenta insieme a Remo Cavalleri, al 4° Convegno Scientifico dell'ISSO Milano, un'analisi dei test dei cilindri crociati per vicino (dissociati e fusi) che prende in considerazione un campione di 1.455 soggetti². Due anni dopo, nell'ottobre del 1988, al 5° Convegno Scientifico dell'ISSO Milano, presenta insieme a Edoardo Cerri e Riccardo Perris uno studio (130 serie di rilevamenti) sulla metodologia da utilizzare nel rilevamento della vergenza³.

Vuole continuare a crescere: pur insegnando all'ISSO di Milano, Airaghi non si sente arrivato. Si iscrive al Corso di Laurea in Psicologia Clinica dell'Università degli Studi di Torino e lo affronta con impegno, esame dopo esame, studiando in ogni occasione opportuna. Si laurea brillantemente nel 1991 con un'innovativa tesi sperimentale sull'ambliopia quale effetto della deprivazione sul sistema visivo umano. Nel lavoro sperimentale effettuato nel tirocinio di tesi (che, dopo la sua scomparsa, verrà presentato da Anna Altmani al 7° Convegno Scientifico dell'ISSO Milano⁴), Airaghi sottopone un campione di soggetti con cataratta congenita ad alcune prove, realizzate misurando i tempi di reazione evocati da flashes luminosi, per valutare la funzionalità della retina. Misurando l'intervallo di tempo che intercorre tra la presentazione dello stimolo e l'esecuzione della risposta richiesta, Airaghi stima la durata delle operazioni eseguite dalle vie nervose implicate; questo gli consente di verificare le due ipotesi a cui ci si riferisce per spiegare l'insorgenza dell'ambliopia: la prima ipotesi postula l'esistenza di una



Torino, 1991: l'apparecchiatura utilizzata da Emilio Airaghi nel lavoro sperimentale effettuato nel tirocinio di tesi.

¹ Airaghi E., Faini M., Perris R., *Tecniche di rieducazione dei problemi visivi comportamentali inerenti a manifestazioni eteroforiche*. Milano, 1985, Istituto Superiore di Scienze Optometriche.

² Airaghi E., Cavalleri R., *Test soggettivi #14A e #14B: applicazioni cliniche*. In: Rivista Italiana di Optometria, volume 41/anno XI, aprile 1987, pag. 44-47.

³ Cerri E., Airaghi E., Perris R., *Due diverse filosofie optometriche nel rilevamento della vergenza e nella sequenza di somministrazione*. In: Rivista Italiana di Optometria, volume 48/anno XIII, gennaio 1989, pag. 46-50.

⁴ Altmani A., *Effetti della deprivazione sul sistema visivo umano*. In: Rivista Italiana di Optometria, volume 18/2, aprile 1994, pag. 77-84.

soppressione attiva, mediata dalla corteccia dell'occhio normale sull'input proveniente dall'occhio ambliopico; la seconda ipotizza che ci sia un danno retinico funzionale alla base dell'ambliopia. Il lavoro sperimentale di Airaghi, nei dati raccolti e nella loro discussione, evidenzia la fondatezza e la validità di entrambe le ipotesi ambliogeniche.

Dopo la laurea in Psicologia Clinica, l'unione tra le conoscenze optometriche e quelle percettive introduce Emilio Airaghi in una stagione di piena maturità professionale e didattica. La sua autorevolezza si allarga, rendendolo un riferimento credibile per gli insegnanti dell'ISSO milanese e delle scuole italiane di Optometria. Stefano Panzeri sottolinea la solidità della sua preparazione: *“Ero suo studente e poi sono stato suo assistente. Ho ammirato la sua disponibilità verso gli studenti e i colleghi, la sua caparbità, la sua solida competenza professionale: sapeva collegare velocemente argomenti diversi, cogliendo gli aspetti essenziali e necessari a risolvere concretamente i problemi visivi delle persone. Trasmetteva con naturalezza agli studenti e ai colleghi il suo entusiasmo e la sua passione per l'Optometria: poggiavano su una profonda conoscenza della materia, che non aveva pari nell'ambiente optometrico italiano.”*

Dopo aver consolidato la propria preparazione, Airaghi investe nella propria attività professionale di Lainate. Ristruttura e arreda i locali del negozio rilevato dallo zio, dotandolo di strumentazione e



New York, 1990; Maurizio Bettanin, Anna Altmani e Emilio Airaghi all'ingresso del SUNY College of Optometry di New York

servizi adeguati: nasce *Ottica Sirio*, in cui viene affiancato dalla cugina Michela, anch'essa formata all'ISSO di Milano. Interpreta la professione di ottico-optometrista con serietà e realismo; ritiene che per guadagnare stima ed essere competitivi nel mercato vadano coniugati doveri individuali, rispetto di regole collettive e qualità del servizio agli utenti. Conduce il nuovo centro ottico lainatese con sicurezza e equilibrio: *“Nello svolgimento della professione di optometrista in studio - racconta Sandro Bresciani - aveva mantenuto lo stesso entusiasmo che lo caratterizzava a scuola. Ad esso aveva aggiunto la competenza derivante dalla sua solida preparazione e da un'etica professionale integra e trasparente”*.

Emilio Airaghi, a partire dalla metà degli anni Ottanta, partecipa da protagonista alla trasformazione della professione optometrica in Italia. Viene scelto nella squadra di relatori ai quali Federottica, guidata da Giuseppe Ricco, affida vari incontri formativi presso le Assopto di tutta Italia. I seminari *Optikon-Federottica*, assai partecipati, si

articolarono in una sessione teorica di otto ore (la domenica) e in una sessione pratica di quattro ore (il lunedì). Nell'introduzione al progetto, si legge che: *“...l'obiettivo è descrivere lo stato dell'arte sulle ametropie trattate e soprattutto proporre un metodo standardizzato di analisi visiva, per ricercare la lente che permetta di ottenere il miglior rendimento visivo da lontano e da vicino e che consenta, quando è possibile, la stabilizzazione della condizione visiva del soggetto.”*

L'ambizioso progetto di Federottica è finalizzato a orientare l'Ottico verso una professionalità matura, preparandolo alle nuove richieste sociali e professionali mediante una più ampia

preparazione. Un compito enorme, assai ambizioso: *"In questi anni la Federottica sta cambiando radicalmente il modo di vivere la professione e vuole trasformare tutti gli Ottici italiani, nessuno escluso, in Optometristi."*⁵

Alcuni tra i migliori insegnanti delle scuole italiane di Optometria si mettono a disposizione del progetto e predispongono i contenuti delle dispense; in quella a sussidio del corso sulla miopia, edita nel 1991, lavorano Emilio Airaghi, Aldo Buoni, Sergio Cappa, Pietro Gheller, Umberto Leoni, Antonio Madesani, Riccardo Perris, Salvatore Pintus, Anto Rossetti e Carlo Vannucci⁶. I corsi si svolgono presso le sedi delle Assopto provinciali: *"Nei fine settimana - ricorda Carlo Vannucci - affrontavamo con entusiasmo e senza risparmio i seminari del tour Optikon-Federottica. Erano i tempi belli e pionieristici del confronto sull'Optometria nascente: studiavamo in modo intenso e disperatissimo, ci impegnavamo nell'insegnamento e tenevamo corsi di formazione ovunque, affrontandoli generosamente e riversandovi una forza e una determinazione quasi militare."*



1989: incontro tra le delegazioni dell'ISSO Milano e dell'IRSOO Vinci

All'inizio degli anni Novanta entra nel vivo l'intenso lavoro di costruzione dell'Optometria europea. Airaghi è tra i delegati dell'ISSO milanese che incontrano a più riprese, per concordare una comune posizione italiana, i colleghi dell'IRSOO Vinci e di altre scuole italiane di Optometria.

Successivamente Emilio Airaghi viene chiamato a rappresentare l'Italia negli incontri dove si prepara un programma comune delle scuole di Optometria dell'Unione Europea, in ossequio a un'idea che era stata avanzata nel 1987 dall'AESCO (l'associazione delle scuole europee di Optometria). Con Emilio Airaghi nella delegazione italiana ci sono Sergio Cappa, Antonio Madesani, Riccardo Perris, Gianmario Reverdy e Anto Rossetti. *"Emilio Airaghi - ricorda Gianmario Reverdy - partecipò a tutte le iniziative finalizzate ad attribuire importanza alle scuole italiane di Optometria. Lo ricordo agli incontri tenuti nel 1992 a Londra e a Parigi; Emilio, con la sua partecipazione attenta e intelligente, esprimeva la precisa volontà di dimostrare che l'Optometria italiana c'era ed era seria. Era bello in quegli anni vedere l'entusiasmo dei giovani docenti come Airaghi fondersi con l'esperienza di chi, meno giovane, credeva in questo sogno. Ed entrambi ci credevamo."*

Incontri lunghi, complessi, che mettono a confronto esperienze didattiche, percorsi culturali e ruoli professionali assai differenti. Però, per la prima volta, realizzare un programma comune delle scuole europee di Optometria appare possibile. Racconta Sergio Cappa: *"Negli incontri avvenuti a Londra e a Parigi non era semplice incontrare professionisti e insegnanti assai diversi tra loro, provenienti da varie parti d'Europa; ciò costringeva tutti a un confronto serrato per limare differenze e cogliere opportunità. Eppure Emilio Airaghi si muoveva con naturalezza, come se quelle persone*

⁵ Ricco G., *Presentazione*. In: Programma Lenti a Contatto, Milano, 1991, Federottica-Albo degli Optometristi, pag. 7.

⁶ Airaghi E., Buoni A., Cappa S., Gheller P., Leoni U., Madesani A., Perris R., Pintus S., Rossetti A., Vannucci C., *Riconoscimento e correzione della miopia e della presbiopia nel miope*. Milano, 1991, Optikon-Federottica.

e quei luoghi fossero una sua quotidiana frequentazione. Era il suo stile; nonostante la sua capacità propositiva, Emilio non peccava mai di protagonismo di circostanza: la misura che lo guidava era l'equilibrio di chi sa separare i protagonisti dagli interpreti ."

Airaghi, in quel periodo, rileva la penalizzante precarietà didattica e organizzativa nella quale lavorano gli insegnanti delle scuole italiane di Ottica e di Optometria. Rompe gli indugi e, per cercare di superare la fase pionieristica dell'Optometria italiana, nel 1991 fonda (insieme con Aldo Buoni, Sergio Cappa, Pietro Gheller, Antonio Madesani e Anto Rossetti) la società per lo *Sviluppo della Didattica dell'Optometria* (SDO), la prima associazione di insegnanti di Ottica e Optometria in Italia. Ricorda Pietro Gheller: *"Emilio Airaghi ha spinto a fondo sull'acceleratore perché noi insegnanti di Ottica e Optometria avessimo un'identità unica; ci ha convinto a fondare la SDO, un'associazione di insegnanti di Ottica e Optometria. Devo oggi la mia identità d'insegnante anche ad Emilio Airaghi e a come egli, in quell'associazione, ha lavorato per far sì che noi insegnanti...fossimo."*

SDO, con documenti assai precisi, produce un'ampia riflessione sulla figura professionale dell'optometrista. Entra nel merito delle questioni relative all'esame optometrico di base,



Londra, City & East London College, 1992; la delegazione italiana durante i lavori per la definizione del diploma europeo di Optometria. Da sinistra: Sergio Cappa, Emilio Airaghi, Gianmario Reverdy, Valeria Perris, Riccardo Perris

all'impostazione delle scuole di Optometria, ai compiti del corpo docente in esse impegnato. SDO auspica un rapido ingresso dei corsi di Optometria nell'università italiana: viene percepito come un passaggio importantissimo e ormai imminente, ma da gestire con attenzione per non dilapidare il percorso, le ricchezze e le esperienze dei corsi di Optometria presenti sul territorio italiano: *"E' nostra opinione che il tema dei futuri docenti di Optometria sia di grande*

importanza nel disegnare le prospettive della professione optometrica in Italia. Vogliamo fare un appello alla categoria e a chi dovrà prendere decisioni. Fate che l'esperienza dell'insegnamento dell'Optometria, in quanto scienza libera, non vada dispersa. Permettete di continuare a svolgere attività educativa a chi ha dimostrato o dimostra, nei corsi di Optometria, di possedere le capacità adeguate. Aiutate a mantenere l'essenziale coerenza professionale tra docente e discente senza la quale l'Optometria che si svilupperà non sarà quella che le persone hanno imparato ad apprezzare: conoscere i percorsi formativi e gli scopi nostri e altrui è il solo modo per comprendere la nostra professione, esserne fieri, trasmettere agli altri questa consapevolezza.⁷"

L'auspicio di SDO si realizza nell'arco di un decennio. L'Optometria entra in università prima a Milano, poi a Padova e Lecce, quindi in altri atenei italiani. L'apertura del primo corso di laurea italiano in Ottica e Optometria ha luogo nell'anno accademico 2001-2002 presso la Facoltà di

⁷ Airaghi E., Buoni A., Cappa S., Gheller P., Madesani A., Rossetti A., *Optometria: una proposta formativa*. In: Rivista Italiana di Optometria, volume 17/3, luglio 1993, pag. 78-86.

Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali dell'Università degli Studi di Milano Bicocca. In quel frangente, come è giusto e opportuno, i responsabili dell'Assopto Milano decidono la cessazione dell'attività dell'ISSO milanese favorendo il passaggio della biblioteca, della strumentazione e di alcuni suoi docenti alla nuova realtà formativa universitaria.

Negli anni successivi alla scomparsa di Emilio Airaghi, Anna Altmani ha completato "I muscoli dell'occhio e la funzionalità binoculare", che è stato edito dall'ISSO Milano nel 1997: è il libro che egli stava scrivendo⁸.

Il trascorrere del tempo lenisce ma non cancella il suo ricordo, del quale si vanno scontornando i dettagli ma si consolida l'essenza: "Negli corso degli anni - racconta Riccardo Perris - con lui si era stabilito un rapporto affettivo che andava ben oltre al semplice fatto di essere colleghi. Emilio era orfano di padre e mi sono sentito a volte suo padre putativo. La sua improvvisa scomparsa, assai dolorosa, per me ha rappresentato e rappresenta ancor oggi la perdita di un figlio."

Ci accompagna la memoria del lungo tratto di strada percorso insieme, nel quale spesso ci precedeva e ci stimolava: "Il viso segnato di Emilio Airaghi - ricorda Carlo Vannucci - era a volte triste, ma capace di nascondere le sue preoccupazioni familiari. Il suo sguardo cambiava quando parlava dei nostri progetti, della nostra professione, della crescita dell'Optometria in Italia per la quale si è speso senza riserve. Emilio Airaghi è rimasto, oggi come ieri, un nitido e luminoso esempio per tutti noi."

Emilio Airaghi è stato, nel suo tempo e in pienezza, un vero pioniere dell'Optometria italiana che oggi conta su centinaia di laureati, corsi di laurea in prestigiose università italiane e strutture didattiche di prim'ordine. Le fondamenta dell'Optometria italiana sono solide perchè sono state costruite da colleghi come Emilio Airaghi che, nel loro tempo, hanno lavorato per portare al massimo livello la formazione e la professionalità degli optometristi italiani.

Emilio Airaghi ci manca, anche se sono passati vent'anni. E' stato un bravissimo insegnante e ci ha fatto innamorare della sua materia; poi, quando siamo divenuti colleghi, è stato un rassicurante compagno di viaggio nell'impegnativo itinerario professionale che insieme stavamo percorrendo. Vent'anni dopo la sua scomparsa, ricordare Emilio Airaghi vuol dire rievocare con riconoscenza quanto egli ha dato alla nostra scuola e alla nostra professione, traendo dal suo esempio nuova energia per lavorare, studiare, insegnare con competenza e dedizione. Come egli ha fatto.

Silvio Maffioletti

⁸ Airaghi E., Altmani A., *I muscoli dell'occhio e la funzionalità binoculare*. Milano, 1997, Istituto Superiore di Scienze Optometriche.